

Dietro l'attacco le divisioni del Pdl gli ex An in pressing contro i tecnici

La richiesta di siluramento promossa da Nitto Palma, fedelissimo di Gasparri. In discussione anche i rapporti col Vaticano

FRANCESCO BEI

ROMA—Sono servite diverse telefonate, anche tra Alfano e Monti, e la mediazione di Renato Schifani — che lunedì prossimo incontrerà a quattr'occhi il ministro — per arrivare a chiudere il "caso Riccardi". Ma decisiva è stata la conversazione tra il segretario del Pdl, la «vittima» del fuorionda, con il diretto interessato. I due si conoscono, si danno del tu, in privato Riccardi arriva a definire Alfano persino «un amico», lo annovera tra le colombe del Pdl. Così quando da Orvieto riceve finalmente sul cellulare la telefonata del segretario di via dell'Umiltà (il ministro l'aveva cercato, invano, la sera precedente), il clima è già più rilassato: «Guarda — gli dice il fondatore di Sant'Egidio — non cel'avevo conte, assolutamente. E non ho detto che mi fai schifo, è stato solo uno sfogo perché noi, ogni tanto, finiamo in mezzo alle polemiche tra i partiti». Alfano l'ha incoraggiato: «Sì, ho capito che non era un attacco diretto. L'ho detto anche a Monti, per me il caso è chiuso, buon lavoro».

Se tra i due la pace è ristabilita, è il Pdl a trovarsi di nuovo spaccato tra falchi e colombe. E proprio il caso Riccardi è stato utilizzato dai vertici del partito per te-

I teocon vedono male i rapporti stretti del leader di

Sant'Egidio con la Chiesa

nere unito quello che tra non molto — in caso di un probabile bagno di sangue alle amministrative di maggio — potrebbe essere diviso. «Abbiamo lasciato sfogare i nostri», confida un alto dirigente di via dell'Umiltà. Lo «sfogo» è stata la raccolta di firme per chiedere la testa di Riccardi. A palazzo Chigi hanno valutato un particolare: la lettera dei 46 senatori pidelli è stata promossa dall'ex Guardasigilli Francesco Nitto Palma, uomo solitamente poco incline a gesti eclatanti, da qualche tempo diventato un fedelissimo del capogruppo Gasparri. Segno che l'iniziativa, lungi dall'essere una mobilitazione spontanea «dal basso», era stata in qualche modo benedetta dall'alto. E affidata a un esecutore di fiducia come Palma. Da qui il sospetto del governo su un'operazione politica di cui Riccardi è stato soltanto l'involontario strumento. Una fonte interna al Pdl illumina il dietro le quinte della vicenda Riccardi-Alfano: «La pressione degli ex An contro i tecnici è forte e la gaffe di Riccardi è arrivata al momento giusto per far scattare una valvola di sfogo. In maniera indolore abbiamo raggiunto tre obiettivi: riprendere le distanze dal governo, tenere unito il partito, lanciare un avvertimento a

tutti i ministri». C'è poi una questione personale che riguarda proprio il leader di Sant'Egidio, espressione di una particolare sensibilità attenta ai temi sociali e invisita a certi ambienti del Pdl. E' questa l'altra battaglia che si è combattuta sulla testa del ministro. Racconta un cattolico del governo: «Una parte del Pdl, il gruppo di Norcia, Roccella, i cosiddetti teocon, Mantovano e Gasparri, hanno pensato per anni di gestire in esclusiva i rapporti con il Vaticano assecondando l'agenda Ruini sui temi etici. Adesso personaggi come Riccardi spezzano quella rendita di posizione». Insomma, ora che sta venendo meno quel giacimento culturale di cui i teocon del Pdl si erano appropriati, cresce anche l'insofferenza di chi fino ad oggi ne ha beneficiato.

Non è un caso se ieri Gasparri, intervistato dal Quotidiano nazionale, abbia attaccato frontalmente Riccardi proprio sul terreno del rapporto con il Vaticano: «Riccardi non è certo al governo in rappresentanza del mondo cattolico». Dichiarazioni che hanno fatto sorridere l'interessato, abituato a intrattenere rapporti quotidiani con Oltretevere. E anche con Giorgio Napolitano il rapporto è intenso e forte. E sarebbe proprio il capo dello Stato quel «politico, non parlamentare ed elevatissimo» che, sempre secondo l'accusa di Gasparri, lo avrebbe imposto nella squadra di Monti.